Il rapporto della Commissione europea esamina i divari professionali tra donne e uomini

Italiane più ricche delle colleghe Ue

Il gap della busta paga in Italia è al 6%, in Uk sale al 22%

Pagine a cura
di GABRIELE FRONTONI

Tre quarti dei nuovi posti di lavoro creati negli ultimi cinque anni nell'Unione europea sono stati occupati da donne. E questo il risultato dell'ultima relazione della Commissione europea che ha preso in esame lo stato dell'arte del processo di riduzione delle disparità esistenti tra i due sessi sul mercato del lavoro del Vecchio continente.

In base alle rilevazioni degli analisti di Bruxelles, «la tendenza favorevole dell'occupazione femminile ha contribuito a ridurre i divari tra i generi nell'occupazione e nella disoccupazione. Rimangono tuttavia gravi gli squilibri esistenti sul fronte delle disparità retributive tra uomini e donne che negli ultimi 12 mesi non hanno registrato riduzioni considerevoli. «I progressi compiuti nel conseguimento dell'obiettivo di Lisbona di un'occupazione al 70% entro il 2010 sono dovuti in gran parte all'ininterrotto incremento del numero di donne entrate nel mercato del lavoro nello scorso decennio, mentre nello stesso periodo il tasso di occupazione maschile è rimasto relativamente stabile», si legge nel rapporto della Commissione. Nel 2004 il tasso di occupazione femminile è salito al 55,7% nell'Ue 25, 0,7 punti percentuali in più rispetto a quan-

to registrato nel 2003, rendendo raggiungibile l'obiettivo intermedio del 57% entro il 2005. Di conseguenza il divario tra i tassi di occupazione ha registrato un'ulteriore contrazione a 15,2 punti percentuali, dai 18,1 punti del 1999. La riduzione della disoccupazione femminile, unita a un analogo aumento della disoccupazione maschile ha inoltre portato il divario nella disoccupazione tra i due sessi al 2,1%, quasi un intero punto in meno rispetto al 1999. In questo scenario, l'Italia rappresenta il fanalino di coda tra i maggiori paesi del Vecchio continente.

Più del 40% delle donne lavora nel settore dell'amministrazione pubblica, dell'istruzione, della sanità o dell'assistenza sociale, rispetto al 20% registrato tra i lavoratori di sesso maschile. Nel settore privato, tuttavia, i servizi per le imprese restano un'importante fonte di occupazione per donne e uomini, con un incremento di lavoratori dipendenti superiore al 5% nel periodo 2000-2004.

Un ulteriore punto critico è costituito dal permanere del divario di genere nel lavoro a tempo parziale, scelto dal 32,6% delle donne occupate, contro il 7,4% degli uomini. Sebbene il ricorso al part-time possa riflettere preferenze personali e possa aiutare a rientrare e a rima-

nere nel mercato del lavoro, l'elevato divario tra donne e uomini è anche indice di diversi modelli di impiego del tempo e del tipo di carriera prevalentemente riservata alle donne, nonché delle maggiori difficoltà che affrontano nel tentativo di conciliare attività professionale e vita familiare. Il paese più attivo sul fronte del lavoro a tempo parziale è l'Olanda dove più del 70% delle donne predilige questo genere di contratto di lavoro. Seguono a grande distanza Germania e Regno Unito (45% del totale), Belgio, Lussemburgo, Svezia e Austria con il 40% mentre la Danimarca segna il confine della media europea al 32,6%. Ancora una volta l'Italia si dissocia dal gruppo di testa registrando una percentuale di contratti part-time femminili limitata a 2,8 donne su 10.

La partecipazione delle donne al mercato del lavoro e il tempo dedicato alla vita professionale sono strettamente connessi anche al numero e all'età dei figli, meno determinanti nel caso degli uomini. Per le donne di età compresa tra 20 e 49 anni il fatto di avere un figlio fa scendere il tasso di occupazione di 14,3 punti percentuali, mentre incrementa l'occupazione maschile di 5,6 punti. Analogamente, il ricorso al tempo parziale da parte delle donne aumenta con il numero di figli, a differenza di quanto accade per gli uomini. Un terzo delle donne con un figlio e la metà delle donne con tre o più figli lavora a tempo parziale, mentre il numero dei bambini influisce scar-

«Soltanto il 32% delle donne occupa posizioni direttive all'interno delle imprese», avvertono gli analisti della Commissione. Ma non è tutto. Appena il 10% dei membri dei consigli di amministrazione e il 3% degli amministratori delegati delle grandi imprese dell'Ue sono donne. Anche in questo caso l'Italia si è dimostrata essere il paese più maschilista d'Europa. La percentuale di donne presenti nel consiglio di amministrazione delle 50 principali società quotate in borsa non ha raggiunto nemmeno il 3% contro il 24% della Svezia, il 19% della Finlandia e il 12% della Germania. Nell'istruzione e nella ricerca le donne laureate sono più numerose degli uomini (59%), tuttavia la loro presenza diminuisce sensibilmente nei gradini superiori della carriera, dal 43% dei dottorati fino al 15% dei docenti di ruolo.

«Il rischio di esclusione sociale appare maggiore per le donne rispetto agli uomini in tutte le fasi della vita, in linea con la loro partecipazione mediamente inferiore al mercato del lavoro», si legge nel rapporto della Commissione. «Il rischio di povertà è più elevato soprattutto tra le donne più anziane e i genitori soli con figli a carico un gruppo composto prevalentemente da donne».

samente sulla percentuale degli uomini che prediligono contratti di tipo part-time. Un difficile equilibrio tra vita professionale e vita familiare, unito a

sistemi di valutazione discriminatori, continuano a pregiudicare la carriera delle donne, perpetuando le segregazione verticale nel mercato del lavoro.